

Il declino della società italiana e il governo “ultima spiaggia”

Aldo Grasselli

Un apologo di *Milton Friedman*, premio Nobel per l'economia del 1976, chiarisce in modo estremamente efficace e convincente perché gli atti corruttivi trovano terreno favorevole per svilupparsi, soprattutto laddove esiste maneggio di pubblico denaro.

Secondo *Milton Friedman* esistono quattro modi per spendere soldi:

1. spendere soldi propri per interessi propri;
2. spendere soldi propri per interessi altrui;
3. spendere soldi altrui per interessi propri;
4. spendere soldi altrui per interessi altrui.

I soldi spesi meglio sono quelli propri per interessi propri, perché chi li spende ha interesse a spenderli con attenzione e oculatezza.

I soldi spesi con minor attenzione e minor oculatezza sono quelli altrui per interessi altrui.

Orbene, tutti i soldi spesi dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province, dai Comuni, dagli Enti pubblici e dalle imprese di proprietà pubblica sono soldi altrui spesi per interessi altrui. Molto spesso, però, rispondono soprattutto agli interessi di chi governa la spesa.

È evidente quindi la natura del nostro debito pubblico devastante. Per prevenire gli atti corruttivi e lo sperpero del pubblico denaro dovrebbero pertanto essere applicati controlli estesi e rigorosi basati su un sistema efficiente di controlli interni abbinati a controlli esterni.

In Italia, al contrario, come è emerso dalle discussioni svoltesi in occasione dei dibattiti parlamentari per l'approvazione della “legge anticorruzione” (Legge 190/2012), i controlli interni sull'attività della pubblica amministrazione non sono, in sostanza, mai esistiti, con l'effetto di depotenziare quelli esterni affidati alla Corte dei conti.

È apparso quindi evidente, durante l'approvazione della “legge anticorruzione”, che sarebbe stato necessario introdurre un sistema di controlli sull'attività della pubblica amministrazione in grado di funzionare in modo più efficace e incisivo. Con urgenza, disponendo infiniti caroselli di funzionari e dirigenti da una sede all'altra, giusto per dare l'impressione di fare sul serio, ma guardando bene di non infastidire i veri responsabili del nostro declino.

Intanto il livello di inquinamento sociale generato dalle mafie e dalle consorterie che animano i variegati sottoboschi partitici, regionali e ministeriali, è cresciuto con interconnessioni bipartisan e di lungo corso, grazie anche alla persistenza della burocrazia negli snodi del potere di spesa o di favore.

A questo si aggiunga la diminuzione del PIL, la decrescita infelice dei risparmi familiari, la disoccupazione, il degrado ambientale, la perdita di autorevolezza delle istituzioni formative come la scuola e l'università e - se si escludono lingua, cucina, religione e il sempre più povero SSN - non resta

Editoriale

che un Paese della sponda Sud del Mediterraneo.

Firenze è stata la culla del Rinascimento. Oggi i fiorentini plaudono al nuovo presidente del Consiglio che, calato per editto presidenziale da Firenze, si appresta a salvare il Paese.

Matteo Renzi ha indubbiamente una fierezza speciale, non ha mai manifestato una vera umiltà, non teme il fallimento suo e soprattutto del Paese. Pronuncia discorsi inafferrabili, dice tutto di tutto e spiega nulla di nulla, mantiene alta la *suspense*.

La luna di miele del nuovo premier con la pubblica opinione è iniziata prima ancora della sua nomina, gode di una simpatia naturale perché non è fazioso – finalmente - e non ha ancora additato i punti in cui dovrà incidere il bisturi per tagliare e salvare il salvabile dalla cancrena.

Parla di eliminare la spesa pubblica improduttiva e applaudono tutti, anche quelli che non hanno mai prodotto niente e si sono imbullonati a qualche poltrona pubblica.

Il fatto che nessuno si atterrisca e ci sia invece un consenso ebete, da pugili suonati, tra i tanti che mentre la disoccupazione sta dilagando dovranno/dovrebbero (forse) andare in cerca di un lavoro produttivo, dimostra che in questo Paese nessuno crede a riforme vere e nessuno teme politiche serie di risanamento.

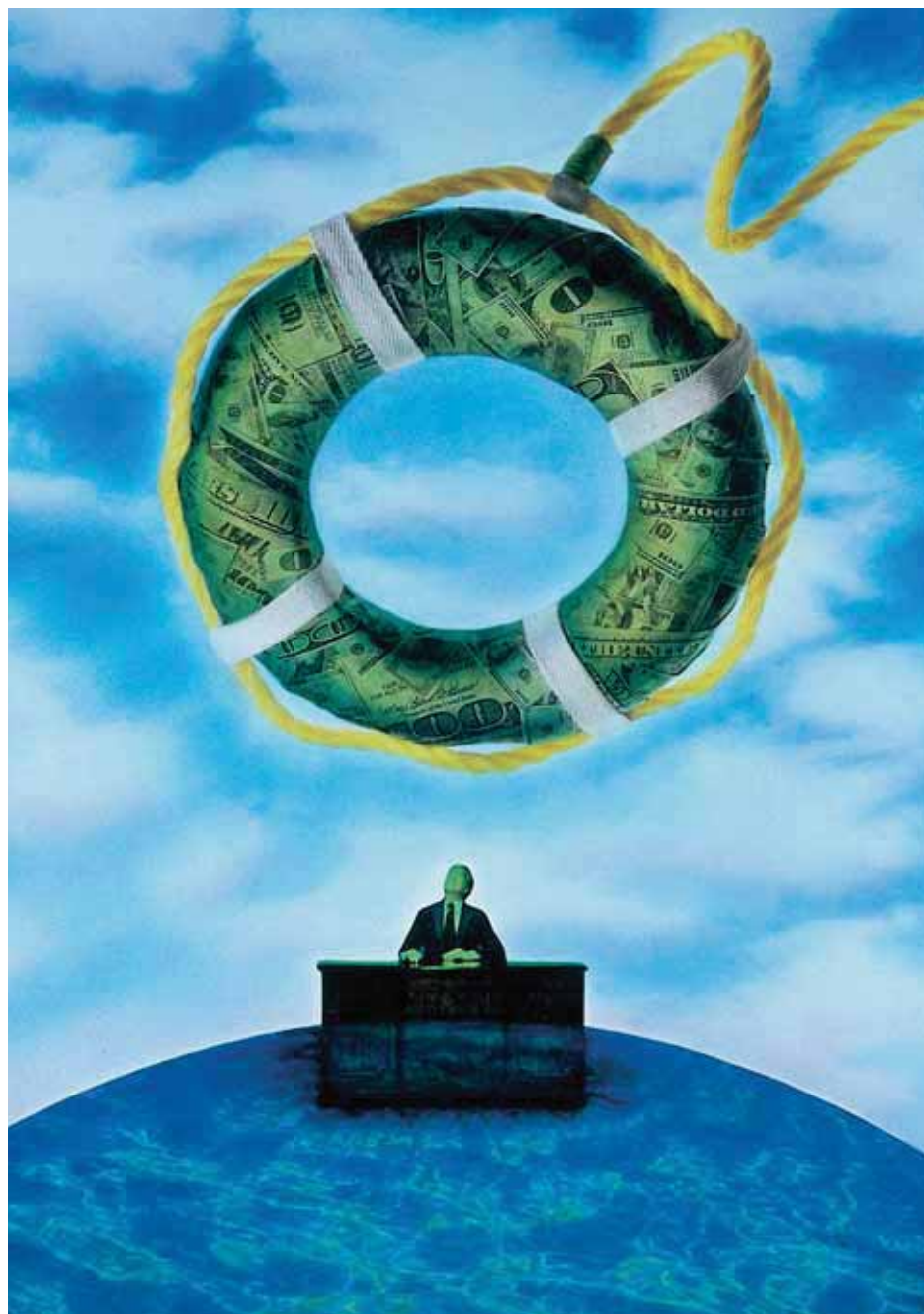
I riflettori sono tutti puntati su di lui. Dichiara che ascolterà i sindacati ma ciò che deve fare lui lo sa da solo.

Dice che deve mettere a posto il bilancio dello Stato e che i sindacati devono pubblicare i loro, come se le due cose fossero connesse pur avendo dimensioni sideralmente lontane e non confrontabili.

Dice tante cose, un po' ovvie e un po' furbe.

Speriamo che tra le cose che "sa da solo" conosca anche le teorie di Keynes che suggerirono a Roosevelt il New Deal che rilanciò gli USA dopo la grande depressione. Keynes diceva: «Bada alla disoccupazione e il bilancio baderà a se stesso».

Siamo passati dal giaguaro da smac-



chiare, al polveroso ma sempre vivo gattopardo. Altro che sano liberismo e Stato leggero all'americana, dove si dichiara il fallimento di Detroit, si azzerano i conti, chi sbaglia viene espulso dal sistema e si riparte.

Qui in Italia lo Stato è una fonte miracolosa, della quale tutti parlano male e con dispetto, ma alla quale si attaccano tutti volentieri.

Intanto, mentre i governi passano e le riforme vanno in prescrizione, qual-

che povero asino continua a tirare il carretto, mantiene una dignità concreta e silenziosa e fa funzionare le cose (buone e cattive) pagando le tasse.

Benvenuto Matteo Renzi, tifano tutti per te.

Forse perché, pur dissimulando, alla fine hanno capito che siamo all'ultimo valzer sul Titanic.

A Roma si dice: facce vède! Ora o mai più!